

riordinare lo stato presente delle cose, ma per disordinarlo, in vista della costruzione di un “ordine nuovo”. Era questa la gramsciana parola d’ordine su cui storicamente sono nati i comunisti. Rimane questa, per chi vuole continuare, in altre forme, con altri mezzi, con altre parole, ma con gli stessi obiettivi, quell’opera, niente affatto per sempre scomparsa, ma solo momentaneamente interrotta. Il voto del 25 settembre non è un passaggio storico, ma un passaggio politico. È un fatto altamente simbolico. E il simbolico ha molto a che fare con il politico. Per la prima volta, in più di settantacinque anni di storia repubblicana, la destra sale in prima persona al governo. Non credo ci siano pericoli per la democrazia. Le democrazie contemporanee stanno già messe male per conto loro in tutto l’Occidente. In alto e in basso: ne sono il segno, Trump, Bolsonaro, Le Pen, Orban, Meloni, populismi, astensionismo, cioè antipolitica, la “gente” contro le élites. L’assurdo è che si voglia imporre questo modello, con le buone o con la cattive, a tutto il mondo. Ma su questo vorrei fare un esperimento. Trascrivo un testo che mi è arrivato, tempo di lettura 45”, da parte di uno dei primi operaisti, studioso di storia tedesca, poi fine analista del lavoro autonomo di terza generazione, ora esperto di logistica, Sergio Bologna. Dice meglio, e con più *verve* di quanto possa fare io, e quindi di più piacevole lettura, quello che anch’io penso. Eccolo.

USA über alles!

«Costruiamo un bel movimento di opposizione, rifondiamo la “sinistra”!

Si scrivono documenti, appelli, si vivisezionano la destra e i suoi programmi, i suoi proclami – poco sforzo. Si fanno cortei, manifestazioni, sit in – poco sforzo. Fare opposizione è comodo, gratificante, si torna giovani. Ma non è quello che ci vuole per cambiare veramente le cose. Per cambiare le cose è necessario riguadagnare la fiducia dei lavoratori, della lower middle class, del precariato, dei disoccupati, è necessario insediarsi nei loro mondi, nei loro ambienti, non con promesse ma con azioni che portano qualcosa, per creare vicinanza, solidarietà, discussione, innovazione. Un lavoro duro, costante, ingrato, oscuro, che richiede anni prima di ottenere qualche